

Giuseppe Gioachino Belli, *I Sonetti* (5 aprile 1836)

*Le gabelle*

Ah, ddunque, pperché nnoi nun negoziamo  
E nnun avémo manco un vaso ar zole,  
Lei vorebbe conchiude in du' parole  
Che le gabelle noi nu le pagamo?

Le pagamo sur pane che mmaggnamo,  
Sur panno de le nostre camisciole,  
Sur vino che bbevómo, su le sòle  
De le scarpe, e sull'ojjo che llogramo

Le pagamo, per dio, su la piggione,  
Sur letto da sdrajacce, e su li stijji  
Che ssèrveno a la nostra professione.

Le pagamo (e sta vergna è la ppiú ddura)  
Pe ppijjà mmojje e bbattezzà li fijji  
E pper èsse bbuttati in zepportura.

*Le tasse*

Ah, dunque, perché noi non facciamo contratti  
e non abbiamo neanche un vaso al sole,  
Lei vorrebbe concludere in due parole  
che le tasse noi non le paghiamo?

Le paghiamo sul pane che mangiamo,  
sul panno delle nostre camicie,  
sul vino che beviamo, sulle suole  
delle scarpe e sull'olio che consumiamo.

Le paghiamo, per Dio, sulla pigione,  
sul letto sul quale ci sdraiamo, e sugli arredi  
che servono alla nostra professione.

Le paghiamo (e questa iattura è la più dura)  
per prendere moglie e battezzare i figli  
e per essere gettati in sepoltura.